

FRANCOANGELI/Urbanistica

Francesco Lo Piccolo,  
Marco Picone, Vincenzo Todaro

# Transizioni postmetropolitane

Declinazioni locali  
delle dinamiche posturbane in Sicilia





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Francesco Lo Piccolo,  
Marco Picone, Vincenzo Todaro

# **Transizioni postmetropolitane**

**Declinazioni locali  
delle dinamiche posturbane in Sicilia**

con scritti di

Giuseppe Abbate, Adriano Alessi, Giulia Bonafede,  
Annalisa Busetta, Giovanna Ceno, Annalisa Giampino,  
Francesca Lotta, Grazia Napoli, Filippo Schilleci, Manuela Stranges

FRANCOANGELI

*In copertina:* Hendrick van Cleve, *The Construction of the Tower of Babel*, sec. XVI.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>1. Declinazioni locali della dimensione postmetropolitana in Sicilia</b>	pag.	9
di <i>Francesco Lo Piccolo</i>		
<b>2. Sulle tracce della postmetropoli: percorsi di lettura attorno allo “spazio pensato” postmetropolitano</b>	»	23
di <i>Annalisa Giampino, Marco Picone e Vincenzo Todaro</i>		
<b>Parte I – Tra metropoli e postmetropoli</b>		
<b>3. Nuove forme di metropoli?</b>	»	53
di <i>Francesca Lotta</i>		
<b>4. Per una nuova geografia siciliana</b>	»	63
di <i>Adriano Alessi</i>		
<b>5. Riconfigurare i territori metropolitani. Forme di urbanizzazione e fenomeni di pressione insediativa sui sistemi di interesse naturale in Sicilia</b>	»	77
di <i>Annalisa Giampino, Filippo Schilleci e Vincenzo Todaro</i>		
<b>6. <i>Housing affordability</i> nelle regioni urbane. Una proposta metodologica per definire il reddito soglia</b>	»	93
di <i>Giulia Bonafede e Grazia Napoli</i>		

7. **Per una narrazione divergente sul fenomeno di distribuzione territoriale degli immigrati nelle regioni urbane italiane** pag. 121  
di *Vincenzo Todaro*

## **Parte II – Contesto metropolitano di Palermo**

8. **Una postmetropoli incompleta: il contesto socio-spaziale di Palermo** » 163  
di *Marco Picone e Filippo Schilleci*
9. **Questione abitativa e diritto alla città a Palermo** » 185  
di *Annalisa Giampino, Francesco Lo Piccolo e Vincenzo Todaro*
10. **Abitare i territori esterni della postmetropoli** » 215  
di *Annalisa Giampino*
11. **La segregazione residenziale degli stranieri residenti a Palermo** » 229  
di *Annalisa Busetta e Manuela Stranges*

## **Parte III – Sicilia Sud-orientale**

12. **Una postmetropoli controfattuale: il contesto socio-spaziale della Sicilia Sud-orientale** » 243  
di *Francesco Lo Piccolo e Marco Picone*
13. **Declinazioni inedite dell’abitare il territorio storico nella Sicilia Sud-orientale** » 267  
di *Giuseppe Abbate*
14. **L’invisibilità sociale degli immigrati nella Sicilia post-rurale: il caso della “fascia trasformata” del ragusano** » 285  
di *Francesco Lo Piccolo e Vincenzo Todaro*

<b>15. Il potere della fiction nella transizione (post)reale della postmetropoli</b> di <i>Francesco Lo Piccolo, Annalisa Giampino e Vincenzo Todaro</i>	pag.	307
<b>16. Il (mancato) rapporto tra le rappresentazioni visuali e la pianificazione nel territorio ragusano</b> di <i>Giovanna Ceno</i>	»	329
<b>Gli Autori</b>	»	343





# *1. Declinazioni locali della dimensione postmetropolitana in Sicilia*

di *Francesco Lo Piccolo*

## **1. Pluralità di categorie interpretative della contemporanea condizione urbana**

Le ricerche di cui questo volume è l'esito conclusivo sono state svolte nell'ambito del PRIN 2010-2011 dal titolo "Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti" e hanno assunto come finalità un'analisi innovativa della dimensione contemporanea dell'abitare. A fronte dei più recenti mutamenti degli assetti urbani, non più ascrivibili a tassonomie ortodosse di contrapposizioni dicotomiche tra urbano e non-urbano, la ricerca ha svolto un lavoro di indagine delle attuali dinamiche; tali dinamiche sono state esaminate in termini di inclusione, benessere, sicurezza e garanzia di diritti di cittadinanza, attraverso l'aggiornamento di strumenti e politiche necessari per affrontare le nuove modalità – e conseguenti nuove geografie – dell'abitare, indagate nel nuovo assetto postmetropolitano delle città e delle regioni.

Tale indagine non ha riguardato esclusivamente la dimensione fisica e infrastrutturale, ma anche la dimensione antropica, economica e sociale, superando le dicotomie tradizionali (es. popolazioni urbane vs popolazioni rurali) e articolando le questioni tematiche attraverso metodologie qualitative (es. diverse popolazioni emergenti da inchieste e interviste qualitative). Tale lavoro di indagine ha prodotto un primo atlante dei territori post-metropolitani in Sicilia, che è confluito nell'*Atlante dei territori post-metropolitani*, coordinato e prodotto dall'Unità di ricerca centrale del Politecnico di Milano (Balducci, Fedeli e Curci, 2017a e 2017b), il cui esito non costituisce soltanto una rappresentazione cartografica inedita delle nuove geografie emergenti, ma un aggiornato strumento di comprensione dei nessi tra fenomeni spaziali, economia e società dell'Italia del terzo millennio.

Sin dalle prime fasi, la ricerca ha messo in luce un aspetto forse intuitivamente già percepibile, cui si è dato riscontro empirico e fattuale: per quanto concerne l'aspetto fisico e morfologico, una delle questioni più significative è, infatti, l'assenza di un vero e proprio "centro", la perdita di una forma finita per la città. La ricerca ha affrontato questo tema individuando una tassonomia per descrivere le regole di questa nuova e peculiare "città", e i motivi che generano queste particolari forme di aggregazione o disaggregazione.

I riferimenti alla base delle seguenti riflessioni si riconducono pertanto all'articolata linea di ricerca che problematizza le ricadute spaziali dei fenomeni socio-economici di ristrutturazione della città postfordista, esito dei processi di globalizzazione, urbanizzazione planetaria e migrazioni internazionali. Tali fenomeni configurano (anche localmente) nuove geografie multi-culturali e generano un «mosaico sociale ristrutturato» che, ad esempio, in riferimento ai sei discorsi di Soja (2007) sulla postmetropoli, è al tempo stesso, rispetto alla scala globale, il risultato dei fenomeni di de-territorializzazione e ri-territorializzazione del capitale, del lavoro e della cultura ("cosmopoli") e, rispetto alla scala locale, l'esito di complessi fenomeni di ibridazione e di polarizzazione sociale dello spazio ("exopoli"), con ricadute sempre più evidenti sulle città e sui territori ("città frattale"). La tassonomia individuata da Soja è soltanto una, sia pur intrigante e ragionata, esemplificazione della varietà di sforzi per analizzare, classificare e razionalizzare discorsivamente per categorie la congerie di fenomeni urbani degli ultimi decenni. Altre tassonomie, analogamente convincenti, e in gran parte solo nominalmente differenti, sono state prodotte; i riferimenti sono numerosi e ampiamente noti, da Castells (1989) a Amin e Thrift (2002), da Scott (2008 e 2011) a Brenner (2016).

Le trasformazioni socio-spaziali che identificano l'attuale transizione generano, peraltro, inedite geometrie sociali "de-strutturate" e "disperse", che smentiscono i tradizionali modelli di analisi socio-spaziale e, pertanto, richiedono nuove categorie interpretative, anche per ciò che concerne gli strumenti di governo e pianificazione. La letteratura disciplinare (includendo, in questa vaga quanto ampia definizione, l'eterogenea gamma di ricerche e ambiti ascrivibili agli "studi urbani") da tempo infatti si misura con un gran numero di approcci e modalità di indagine e classificazione, con l'obiettivo di descrivere i cambiamenti dei fenomeni di urbanizzazione. Esito ne è la produzione di una varietà di studi e conseguenti definizioni: metropoli policentrica, postmetropoli, città-regione, città policentrica, *mega-city*, urbanizzazione planetaria, urbanizzazione regionale, città infinita, e tutte le ulteriori possibili combinazioni/ibridazioni delle precedenti definizioni, che rappresentano un "vocabolario tassonomico" alquanto variegato e, al tempo stesso, (paradossalmente) omogeneo.

Sintetizzando un dibattito estremamente ampio (e prolifico in termini di esiti pubblicati), ma semplificandone intenzionalmente gli elementi comuni, non è difficile sostenere che tutti i paradigmi interpretativi cui si è qui appena accennato sono comunque ascrivibili al venir meno di due categorie/metafore interpretative dello spazio (urbano): il centro e il confine. Ciò è confermato anche dalla nostra ricerca (Balducci, Fedeli e Curci, 2017a e 2017b) che, pur individuando significativi distinguo nella varietà delle declinazioni locali ascrivibili al contesto italiano (varietà riconducibili alle interconnessioni multiple tra *path-dependence* e mutamento, alla frammentazione e ricomposizione delle gerarchie territoriali, alla proliferazione di sistemi territoriali policentrici “dinamicamente instabili” ed eterogenei per scale, ranghi e rappresentanza), sottolinea la necessità di ri-focalizzare concettualmente e re-interpretare analiticamente la dimensione/metafora del “centro” e del “confine” come nodi o cardini della “nuova questione urbana”.

Questo compito non è tuttavia semplice, in quanto il tema dei confini/limiti della contemporanea dimensione/questione urbana racchiude contraddizioni e aporie non trascurabili. Al tempo stesso, e paradossalmente, la pervasività della dimensione urbana, e il ruolo che ricopre per una vasta gamma di istituzioni, di organizzazioni, di soggetti e di gruppi, ne smaterializza e confonde ipertroficamente contorni e confini, diventati “confusi in modo inimmaginabile” (Brenner, 2016). La proliferazione dei confini, il loro prismatico scomporsi e ricomporsi, costituisce “l’altro lato della globalizzazione”, sia a livello micro degli spazi urbani “quotidiani”, sia a livello macro dei flussi globali intercontinentali (Mezzadra, 2004). Sono confini convenzionali e geografici, astratti e reali, che definiscono (e limitano) spazi e fenomeni sociali: confini che mutano frequentemente nello spazio e nel tempo, includendo ed escludendo – di volta in volta – individui e luoghi, per scelta o per necessità.

## **2. Postmetropoli in Sicilia: riverberi di fenomeni globali in ambiti periferici?**

Sotto il profilo disciplinare, è da oltre vent’anni che si indagano le relazioni tra le nuove forme della città occidentale e le forme dell’abitare (Sorokin, 1992; Amendola, 1997; Bauman, 2000; Dehaene e De Caeter, 2008) producendo una porzione significativa dei ragionamenti teorici sulla cosiddetta “postmetropoli”. Il Sud-Europa, ad eccezione del Nord-Italia, è considerato come una porzione “marginale”, la “meno globale” del continente. Indubbiamente, i territori metropolitani del Sud-Europa sono particolarmente “disorganizzati” (Malheiros, 2002) ed il rinnovamento delle pratiche

di governo urbano è stato rallentato da reti burocratiche ed inerzia istituzionale (Seixas e Albet, 2010). La Sicilia è considerata al limite di questa “marginalità” e, per molte ragioni, lo è (Cannarozzo, 2000; Lo Piccolo, 2009; Rossi-Doria, 2003; Rossi-Doria *et al.*, 2005).

La sovra-urbanizzazione dei territori siciliani è fenomeno consolidato in un lungo arco temporale ed assume caratteristiche differenti in ragione dei contesti, ma con esiti analoghi per consumo di suolo, sia che si tratti di espansioni residenziali, del proliferare di seconde case, o di strutture terziarie per commercio o tempo libero. Analisi consolidate, ma ad oggi ancora sostanzialmente valide, hanno evidenziato tali tratti distintivi, ravvisando «una crescita non necessariamente eccessiva, ma certamente abnorme della città meridionale, con una netta obsolescenza di qualsiasi modello interpretativo della gerarchizzazione dei centri» (Becchi Collidà, 1978, p. 43). Nel contesto siciliano questo fenomeno è evidente più che altrove nel Mezzogiorno, per ragioni che travalicano la disgregazione dell’agricoltura e la crisi dei sistemi produttivi territoriali. Sono necessarie pertanto generali riflessioni sui modelli di sviluppo e sulle contraddizioni tra questi ultimi e realtà locali contrassegnate da sistemi economici marginali e arretrati, anche negli aspetti dinamici e apparentemente innovativi, al fine di rappresentare adeguatamente le nuove geografie emerse.

Partendo dall’analisi e dall’interpretazione delle trasformazioni urbane e territoriali, si sono individuate e descritte le differenti forme territoriali postmetropolitane in un contesto “marginale”, qual è la Sicilia, caratterizzato dall’assenza storica di una fase metropolitana vera e propria, sia per quel che riguarda l’assetto fisico – ma anche demografico, sociale, funzionale – sia per quel che riguarda i modelli di sviluppo e i processi economici del secondo Novecento.

La ricerca, data la complessità e mutevolezza del tema d’indagine, ha richiesto la costruzione di un gruppo di lavoro multidisciplinare. Nella consapevolezza delle difficoltà che comporta la compresenza di diverse discipline con impianti metodologici differenti e, insieme, della fecondità che può derivare dall’osservazione della realtà attraverso punti di vista differenziati, si è elaborata una metodologia pratica e situazionale (Gobo, 2006), al servizio dell’oggetto di indagine.

Tanto nella costruzione dei quadri generali a supporto della definizione del *framework* concettuale, quanto nell’indagine empirica sul contesto postmetropolitano siciliano, si sono utilizzati metodi e tecniche quali-quantitative mutuata dai diversi settori disciplinari coinvolti nell’indagine.

Per vincoli temporali e di risorse, l’indagine non ha compreso l’intero territorio insulare, peraltro molto articolato ed eterogeneo per dinamiche e processi. Si è pertanto scelto di indagare due contesti territoriali tra loro

molto differenti, sia in termini di localizzazione spaziale che di caratteristiche e fenomeni: il contesto gravitante intorno a Palermo e quello della Sicilia Sud-orientale. Il “confronto”, e quindi la proposta di lavorare in parallelo sui due contesti territoriali, nasce da un’ipotesi di lavoro che affronta criticamente la declinazione locale – regionale – del “modello” metropolitano, al fine di rilevare le diverse traiettorie del cambiamento in relazione alla questione più specifica delle nuove domande dell’abitare.

L’unità locale ha voluto confrontarsi con una prima approssimativa differenziazione nella morfologia del contesto palermitano rispetto all’area Sud-orientale identificando nella prima una “marmellata” territoriale frutto dell’espansione edilizia spesso incontrollata e abusiva; nella seconda una sorta di “cento città”. Tuttavia, si è ipotizzato che solo un’analisi accurata e scevra da stereotipi territoriali – purtroppo comuni quando si analizza il territorio siciliano – potesse confermare o smentire le traiettorie di sviluppo urbano e territoriale, in un’ottica di analisi postmetropolitana. Connettendo la sfera fisica a quella sociale, si sono analizzati dati quantitativi relativi al numero di abitanti, alla composizione per classi d’età e alle dinamiche migratorie nei centri siciliani interessati; tali dati sono già presenti al 2001, ma sono stati aggiornati con i risultati del censimento Istat del 2011 per comprendere le traiettorie di sviluppo postmetropolitano che caratterizzano i casi di studio, in particolare negli ultimi due decenni (1991-2011). Sono emerse dinamiche complesse, nascoste dietro i principali mutamenti socio-economici descritti dai dati statistici, che includono tra l’altro il quadro quantitativo della struttura sociale e demografica della popolazione e della sua economia. Per ottenere una comprensione adeguata di tali dinamiche, la ricerca ha individuato i meccanismi sociali meno evidenti, responsabili dei cambiamenti urbani maggiormente apprezzabili, indagando le sfere del “cosa” e del “dove”, ovvero il legame complesso tra reddito/istruzione della popolazione e scelte/strategie d’uso del suolo da parte degli amministratori.

A partire dall’alto livello di complessità che caratterizza le due aree di studio individuate, l’unità locale di Palermo ha centrato le sue riflessioni sui temi dell’abitare, della diversità, dell’inclusione sociale e dei nuovi assetti economico-spaziali, ritenendo che tali indagini siano utili per dare indicazioni mirate (e possibilmente strategiche) alle necessarie politiche pubbliche da mettere in atto non soltanto nel contesto insulare, ma anche in gran parte del Mezzogiorno d’Italia. Infatti, i territori del palermitano e del Sud-Est siciliano stanno attraversando notevoli fasi di cambiamento fisico, sociale ed economico, mostrando una transizione, per molti aspetti inedita, verso forme postmetropolitane comparabili con altre realtà del Mezzogiorno. L’analisi comparativa dei due contesti territoriali, superando i limiti di una lettura univoca dei fenomeni postmetropolitani, tende a porre in evidenza le differenti realtà “post-” presenti sul territorio.

L'ipotesi di comparazione si è articolata pertanto nella analisi di:

- crisi del modello metropolitano – mai pienamente implementato in Sicilia – e dinamiche demografiche di diffusione regionale, rispetto alle realtà urbane medie e piccole;
- modelli di sviluppo differenti e conseguenti impatti sui nuovi assetti territoriali: la “marmellata” palermitana *versus* le “cento città” del Sud-Est dell'isola;
- elementi di “innovazione” e di “regressione” dei due contesti, al di là degli stereotipi più comuni attribuiti rispettivamente alla Val di Noto ed all'area palermitana;
- elementi identitari e di lunga durata: centri storici, territori storici e impiego delle loro risorse, nelle politiche così come nelle retoriche (turismo, fruizione culturale, qualità urbana);
- ricadute sociali dei modelli postmetropolitani siciliani: crisi del *welfare*, *real estate* e abitare “informale”, utilizzo delle risorse culturali e ambientali, nuovo ruolo dei territori agricoli.

Queste dinamiche insediative risultano fortemente interconnesse alla trasformazione dell'economia locale verso forme postfordiste di sostituzione della vecchia industria manifatturiera. Se, dunque, nel palermitano si è avuta una fase di delocalizzazione delle attività produttive, di contro nell'area della Sicilia Sud-orientale (ad eccezione della zona industriale di Siracusa) questa fase non è mai stata presente, in quanto l'economia in quest'area risulta tradizionalmente legata all'attività agricola. Si tratta di aree per molti aspetti paradigmatiche in grado di restituire le diverse nature del “post-” sotto il profilo:

- spaziale: da un lato l'area di Palermo con il suo sviluppo incontrollato legato alla presenza di una città capoluogo, dall'altro le “cento città” del Sud-Est dell'isola che interpretano l'evoluzione di una struttura policentrica dell'organizzazione insediativa;
- economico: il palermitano con un'economia legata prevalentemente al terziario ed una ridotta capacità industriale e agricola a fronte dell'area Sud-orientale contrassegnata da un sistema economico per certi versi dinamico e innovativo, in grado di valorizzare le proprie risorse territoriali;
- demografico e sociale, dove emergono declinazioni differenti dello stesso fenomeno: in relazione alla presenza di immigrati, si registra infatti nel palermitano una concentrazione della popolazione straniera nel capoluogo a fronte di una distribuzione degli immigrati nelle aree rurali della Sicilia Sud-orientale.

Senza ripercorrere le analisi ampiamente descritte nei successivi capitoli del presente volume, occorre qui tuttavia anticipare come i processi di urbanizzazione dei due contesti manifestano caratteristiche molto differenti, esito di feno-

meni socio-economici e scelte urbanistico-amministrative tra loro opposte. I processi di formazione dell'ex area metropolitana di Palermo, come sottolineano diversi autori (Diamantini, 1992; Costantino, 2008), presentano l'anomalia tipica dei contesti meridionali legata all'assenza di forme di relazione tra uso del territorio e funzioni, secondo principi riconoscibili di razionalità. La città di Palermo è cresciuta dilatandosi attraverso un tessuto urbano diffuso e frammentato in cui prevalgono le seconde case, mentre le attività principali, i servizi e le funzioni produttive sono rimasti per lo più concentrati nel capoluogo. Negli ultimi decenni, infatti, in tali aree l'agricoltura è stata connotata da una notevole perdita delle condizioni di competitività, mentre le mutate condizioni economiche hanno fatto registrare uno spostamento della popolazione verso le zone periferiche della città e verso i comuni metropolitani, determinando fenomeni di edilizia diffusa. Anche la localizzazione delle attività commerciali e produttive, lungo le principali vie di trasporto, è stata oggetto di fenomeni di dispersione lineare.

La Sicilia Sud-orientale, al contrario, presenta una struttura insediativa policentrica e dinamica, dove i processi di suburbanizzazione rappresentano una costante storica legata alle modalità d'uso di questo territorio (Guarasi, 1986; Zaccan, 2005). I centri medi dialogano con le polarità forti di questo sistema urbano (Siracusa e Ragusa) stabilendo relazioni non gerarchiche, ma lineari. Le attività produttive, nonché i servizi, si disperdono nel territorio extra-urbano, assecondando la specializzazione funzionale del sistema urbano-territoriale. Se è vero che lungo la costa, che da Pozzallo arriva sino a Siracusa, l'insediamento a bassa densità residenziale è cresciuto secondo forme e modalità analoghe ad altri ambiti costieri dispersi italiani, è comunque rilevabile un elemento di differenziazione nell'uso. Infatti, da insediamento turistico stagionale l'insediamento diffuso sta transitando verso forme residenziali stabili, rispettando la "naturale" attitudine di questo contesto sociale a vivere il territorio e non l'urbano. Tuttavia, siamo in presenza di una dinamica evolutiva dell'insediamento che trova la sua ragion d'essere in meccanismi economici endogeni, piuttosto che nelle dinamiche omologanti della globalizzazione. La vocazione agricola del territorio, che in una prima fase ha determinato i processi di suburbanizzazione legati all'attività dei fondi agricoli, adesso determina una specializzazione produttiva di ampie porzioni di territorio (quale ad esempio le piane viticole di Vittoria e Pachino), dimostrando l'esistenza di un settore agricolo dinamico e per nulla anti-moderno e arretrato.

### **3. Le ricerche svolte: un contributo per politiche non convenzionali**

L'analisi dei mutamenti socio-economici si interseca con quella dei mutamenti demografici, condizionati anche dagli effetti dei fenomeni migratori.



Risulta a riguardo ormai consolidata la vocazione del territorio insulare, che ha invertito il suo ruolo: non più terra di emigrazione, ma sede temporanea o permanente per i nuovi arrivati. Pluralità di nuovi abitanti e geografie inedite producono rilevanti cambiamenti dell'abitare, incidendo su inclusione sociale, equità e sicurezza. Le nuove domande dell'abitare – incluso quello informale cui le politiche non riescono a dare risposte – implicano non solo una riformulazione della nozione di benessere e *welfare*, ma di cittadinanza (Paba e Perrone, 2002; Lo Piccolo, 2010) e bene comune (Paba, 2003). Un'ampia letteratura affronta il tema della difficile conciliazione tra diritti di cittadinanza e pluralità di abitanti (Young, 1990 e 2000; Smith, 1996; Sandercock, 1998 e 2000; Mitchell, 2003). La pluralità dell'abitare richiede nuove analisi e risposte che siano in grado di affrontare la questione dell'inclusione insieme a quelle del benessere e della sicurezza, non in opposizione – come avviene (Sandercock, 2000 e 2002; England e Simon, 2010; Kern, 2010) – né con progressiva riduzione dello spazio pubblico (Mitchell, 2003; Glasze, Webster e Frantz, 2006). Fenomeni che non riguardano le sole città globali: nuove geografie postmetropolitane si individuano in tutto il territorio italiano, Mezzogiorno incluso.

Anche la Sicilia sta sperimentando tardive forme di cosmopolitismo (Guarasi, 2012). Tra queste rientrano i flussi di migranti ed i processi di internazionalizzazione delle città, soprattutto Palermo (Söderström *et al.*, 2009). A Palermo vive oltre il 70% degli immigrati del territorio provinciale: le ragioni di questa concentrazione sono varie e complesse (Lo Piccolo e Leone, 2008). Nell'area di Sud-Est la popolazione straniera è concentrata nelle zone rurali ed è legata alle attività agricole stagionali (Caritas Migrantes, 2007; Medici Senza Frontiere, 2008). Quest'area è un mix di dinamiche di stabilità e mutamento: da un lato continua a non riuscire a ridurre le differenze socio-economiche con le regioni dell'Italia centrale e settentrionale (Schilirò, 2012); per altri versi, vi sono segnali di progresso economico – grazie a produzioni agricole di pregio e all'alta qualità territoriale, naturale e antropica (Cannarozzo, 2010; Abbate, 2011), riconosciuta dalla presenza di numerosi siti Unesco – e socio-culturale che alcuni ascrivono alla imprenditorialità (Asso e Trigilia, 2010), altri collegano a una pianificazione urbana e territoriale innovativa (Lingua, 2007).

Per approfondire i temi della “diversità” e dell'inclusione sociale, si è ritenuto che la questione dell'*housing* dei migranti sia un'interessante cartina di tornasole per capire le nuove città e gli elementi di novità che si generano in esse, in riferimento all'abitabilità dei territori. La ricerca ha prodotto un confronto statistico di tutta la regione Sicilia, focalizzando l'attenzione sui due luoghi di interesse: le città di medie dimensioni vicino a Palermo e le città medie e piccole dell'asse Ragusa-Siracusa, evidenziando le differenze di insediamento causate dalla massiccia modificazione del contesto sociale

avvertibile oggi per effetto dei fenomeni migratori. Le due aree sono molto diverse, da questo punto di vista, perché le tipologie del lavoro non sono le stesse e i migranti sono principalmente connotati, nel diritto italiano, rispetto al lavoro che svolgono o che possono svolgere. Questo quadro economico genera modalità diverse di insediamento per i migranti. Tali differenze riguardano non solo i luoghi degli insediamenti, ma anche e soprattutto i tempi degli stessi insediamenti. L'economia rurale, infatti, ha bisogno di molta manodopera in determinati periodi dell'anno e questo genera una situazione di emergenza continua per quanto riguarda soprattutto la richiesta di case, mentre la convivenza in area urbana genera altre questioni. Il principale punto di contatto, per quanto riguarda i due territori di analisi, è la mancanza di politiche adeguate e specifiche.

In relazione a tale ambito di osservazione (applicato al contesto italiano) e rispetto alle problematiche connesse ai processi di inclusione/esclusione dei nuovi arrivati, lo studio delle forme di distribuzione territoriale della popolazione straniera nelle principali regioni urbane del paese (Lo Piccolo e Todaro, 2015) diviene pertanto un possibile strumento analitico per comprendere più a fondo la dimensione socio-spaziale del fenomeno migratorio, configurandosi altresì come un dispositivo per superare la retorica demonizzante dello "straniero" (Bauman, 2014), in direzione di una più utile comprensione delle sue ricadute territoriali (locali). Questi fenomeni non investono infatti esclusivamente le città "globali", ma includono più diffusamente ambiti urbani di più modesto o "periferico" rilievo, contribuendo a mutarne struttura e caratteristiche, luoghi e paesaggi: tali fenomeni riguardano per l'appunto anche le città del Sud d'Europa, che stanno vivendo i processi appena descritti, e che pertanto affrontano l'impatto di una diaspora di identità e di un cosmopolitismo non necessariamente elitario (Kothari, 2008; Lo Piccolo e Leone, 2008; Söderström *et al.*, 2009).

Assumere la sfida dell'abitabilità quale prerogativa per la costruzione di territori postmetropolitani inclusivi può consentire un'innovazione nel campo della pratiche urbanistiche con una riformulazione non solo della nozione di benessere/welfare, ma di cittadinanza: le analisi qui sviluppate disegnano un quadro molto articolato di nuovi abitanti, nuove domande/modalità di abitare, nuova cittadinanza, a fronte di una pluralità dei "modi" dell'abitare, incluso quello informale, cui le politiche e gli strumenti disciplinari non riescono a dare risposte né, spesso, a produrre consapevolezza.

Ulteriore approfondimento del contesto Sud-orientale riguarda il tema dell'abitare nei territori storici. A tal proposito il contesto territoriale dell'area Sud-Est della Sicilia è di particolare interesse per la presenza di centri storici straordinari e di beni diffusi di varia natura – tra cui insedia-

menti rupestri, edifici rurali e specialistici – ed offre molti spunti di approfondimento, anche in relazione ad una condizione di sviluppo più avanzata che contraddistingue questo territorio nel contesto siciliano. A partire dalla conoscenza della natura, della tipologia, dello stato di conservazione, delle destinazioni d'uso pregresse e attuali di tali beni, la ricerca ha approfondito i processi di trasformazione in atto, che sembrano guidati da nuove prospettive di sostenibilità, sviluppo locale e *good governance* come strutturanti per l'azione di valorizzazione territoriale e allo stesso tempo garanzia di “sostenibilità sociale e culturale” delle scelte. Il tema dell'abitare nei territori storici, in tal modo, può restituire la capacità di reazione delle comunità locali e dei territori alle trasformazioni postmetropolitane in atto, rivelando il sistema di relazioni tra trasformazioni fisiche, processi di valorizzazione dei beni comuni, qualità dell'abitare e governo del territorio.

A fronte di nuove dinamiche e differenti assetti territoriali, una disamina degli strumenti disciplinari e delle relative politiche mostra, al contrario, una permanenza di elementi inerziali e di approcci convenzionali. Sia la strumentazione urbanistica regolativa della Sicilia Sud-orientale che quella dei dintorni di Palermo risulta obsoleta o in rinnovo casuale e parziale (Schilleci, 2005). D'altro canto, negli ultimi vent'anni i territori dell'Oriente siciliano hanno espresso forte dinamismo rispetto a programmazione negoziata, programmazione economica ed altre forme di pianificazione innovativa. Le “patologie” legate alla realtà postmetropolitana sono più avvertibili sul territorio palermitano dove più forte è stata l'urbanizzazione e meno significativo l'avvento di pianificazione negoziata e programmazione economica.

I territori indagati sono comunemente rappresentati, infine, con retoriche molto forti, con origini differenti tra l'ambito di Palermo e i territori della Sicilia Sud-orientale. Esistono retoriche negative (*mafialand*, la Sicilia dell'abusivismo) e positive (il territorio delle ville, le terre del barocco, il paesaggio dei muretti a secco, i luoghi della tradizione), alimentate dai *media* in forme particolarmente tenaci e durature. Il potere di costruzione di immaginari da parte di produzioni televisive e cinematografiche è tale da travalicare spesso le identità reali, e da indurre a manifestazioni fisiche ben definite – come turismo generato da *fiction* – con conseguenze economiche di rilievo.

Il complesso quadro fisico, sociale ed economico descritto attraverso l'analisi delle due aree di studio viene ulteriormente complicato se si ragiona sulla percezione che la popolazione e gli amministratori hanno dei territori in questione. Poiché è ormai acquisito che nelle scienze sociali e territoriali realtà e immagine dialoghino assiduamente (Bignante, 2011), la presente ricerca ha preso in considerazione la retorica delle rappresentazioni che vengono prodotte e diffuse nell'area palermitana e in quella del Sud-Est. Nell'immaginario stereotipico, al

palermitano come patria della mafia si contrappone un Sud-Est più imprenditoriale, innovativo e proiettato nel futuro, ma fortemente ancorato ad una immagine tradizionale pre-moderna. Partendo da esperienze che si interrogano sulle forme di rappresentazione dei fenomeni sociali e urbani (Amin e Thrift, 2002; Foot e Lumley, 2004) e da modelli di indagine atti a descrivere fenomeni turistici in cui hanno avuto un ruolo centrale operazioni di risemantizzazione televisiva dei luoghi (Riley e Van Doren, 1992), alcuni approfondimenti qui pubblicati hanno prodotto un'indagine atta a comprendere in che modo le retoriche conosciute dei luoghi siano rappresentative ed attendibili, e in che modo queste abbiano generato politiche urbane tali da avere conseguenze culturali ed economiche reali.

Per ciò che riguarda il campo delle politiche e della pianificazione, la ricerca ha indagato il rapporto tra una pianificazione regolativa in obsolescenza e le forme innovative di organizzazione territoriale – nate sulla spinta di strumenti di pianificazione non ordinari e di occasioni di programmazione negoziata – che sono state alla base di un rilancio dello sviluppo locale in Sicilia – almeno in alcune sue parti. La ricerca ha esaminato le modalità attraverso le quali i territori si sono (ri)organizzati, trovando estensioni e confini inediti, per manifestare e promuovere la loro specifica identità, superando, per ambiti di interesse e di azione, i confini amministrativi tradizionali e le canoniche – e obsolete – possibilità di azione sul territorio.

Questi mutamenti, e i conseguenti assetti, comportano uno sforzo di ripensamento, sia per quel che attiene gli studi urbani, ma soprattutto gli ambiti di intervento pubblico.

Tutto ciò implica infatti un'intrinseca difficoltà per le discipline urbane a interpretare – se non per frammenti – i fenomeni, e contribuire, di conseguenza, a definire politiche e azioni che non siano episodiche, inefficaci o meramente repressive.

Ciò ha generato, per ritornare a riferirci a Brenner, una sorta di “babele analitico-interpretativa” nella quale, «anche in mezzo a innovazioni concettuali produttive, la frammentazione delle realtà urbane nelle pratiche politico-economiche e culturali quotidiane viene replicata in modo relativamente acritico all'interno del campo discorsivo della teoria urbana» (Brenner, 2016, p. 115).

La difficoltà, ma al tempo stesso la responsabilità disciplinare, sta nell'evitare che la proliferazione dei confini, oggi sempre più “senza limiti”, rimanga solo un ennesimo, estemporaneo, gioco di parole. Gli esiti pubblicati nel presente volume costituiscono un contributo aggiornato per operare in tale direzione.